

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI

La seduta comincia alle 14,20.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'audizione del ministro delle politiche agricole e forestali, Giovanni Alemanno, sulla disciplina delle caratteristiche del latte fresco.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, il seguito dell'audizione del ministro delle politiche agricole e forestali, Giovanni Alemanno, sulla disciplina delle caratteristiche del latte fresco.

Do il benvenuto al ministro, al quale do la parola affinché svolga, se lo ritiene, ulteriori considerazioni.

GIOVANNI ALEMANNO, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. L'unica novità — già preannunciata — è costituita dalla pubblicazione del decreto legislativo sulla durata dei prodotti al consumo. Vi sono, pertanto, quindici giorni per emanare il decreto sulla durabilità del latte, che seguirà il principio delle due durate differenziate e quello della tracciabilità obbligatoria per il latte fresco.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai deputati che desiderino intervenire.

ALDO PREDÀ. La vicenda del latte fresco impegna questa Commissione da circa un anno, più precisamente dal momento in cui il Ministero delle attività produttive ha autorizzato la produzione del latte microfiltrato fresco. Abbiamo discusso a lungo la questione e siamo arrivati all'elaborazione di un testo unificato, che raccoglie i contenuti di diversi progetti di legge.

Il problema non riguarda né la tracciabilità né la durabilità del latte fresco, ma attiene all'etichettatura e alla scelta in merito alla denominazione del latte microfiltrato rispetto al latte fresco. La Commissione ha convenuto, all'unanimità, sull'esigenza di differenziare, agli occhi dei consumatori, i due tipi di latte; ha ammesso, quindi, la salubrità del latte microfiltrato differenziandolo, però, dal latte fresco ritoccando la legge n. 169 del 1989 e la durabilità del latte.

Abbiamo ricevuto un largo consenso da parte di tutte le organizzazioni professionali agricole consultate ma, improvvisamente, ci siamo trovati di fronte ad un quadro diverso. Mi chiedo se questo si ripeterà e se sia possibile proseguire, in Commissione, l'iter di provvedimenti che poi vengono interpretati in modo diverso dal Governo. Credo che questo non sia un metodo corretto nei rapporti tra le Commissioni parlamentari e il Governo e che dobbiamo mantenere la nostra autonomia su questo tema. Ritengo, quindi, che la Commissione debba andare avanti nell'esame del testo unificato che mira a differenziare, sull'etichettatura, il latte fresco pastorizzato dal latte fresco microfiltrato.

Occorre, inoltre, che vi sia coerenza negli atteggiamenti anche riguardo alla tipicità e qualità dei nostri prodotti agricoli. Shakespeare (spero che il ministro sia un appassionato delle sue opere) ha detto che la rosa, comunque la si chiami, ha sempre il profumo di rosa. Il ministro, forse, non avendo letto Shakespeare, non si è attenuto a questo indirizzo: il latte microfiltrato, che in base ad una proposta del ministro che sta diventando legge viene classificato come latte fresco microfiltrato, non ha il sapore del latte fresco, essendo diversissimo da quest'ultimo. È, infatti, un latte diviso, ripartito, trattato e poi mischiato. Non chiedevamo al ministro qualcosa di eccezionale, ma solo che sull'etichettatura vi fosse una differenziazione, in base alla legge n. 169 del 1989, del latte fresco rispetto a quello microfiltrato.

Nel documento di programmazione economico-finanziaria si parla pochissimo di agricoltura, anzi non se ne parla affatto. Esiste, però, la cultura (mi meraviglia che il ministro ce l'abbia) di legare le produzioni all'industria, non prevedendo alcun passaggio intermedio; si pensa di aver risolto, in tal modo, tutti i problemi dell'agricoltura di base. Questo è un ragionamento debolissimo e sbagliato, perché indebolisce la nostra agricoltura. Mi rifiuto di accettare la proposta del ministro sul latte microfiltrato, perché credo che indebolisca l'agricoltura italiana.

FRANCESCO ZAMA. Come ho già affermato diversi mesi fa, non condivido l'affermazione dell'onorevole Preda secondo cui il latte microfiltrato non si può definire fresco perché la dizione « latte fresco » farebbe riferimento al latte appena munto, mentre il latte venduto come fresco è latte pastorizzato, per cui anche quello prodotto secondo il procedimento di microfiltrazione sarebbe latte pastorizzato. Anche nel processo di pastorizzazione viene effettuata la scrematura del latte per omogeneizzarlo.

Ritengo che con il processo di microfiltrazione ci si limiti semplicemente a compiere un'operazione che rende il latte ancora più conservabile. Se si chiama latte

fresco il latte pastorizzato, si può chiamare in tal modo anche quello microfiltrato. Sono fermamente convinto che non vi sia alcuna differenza; anzi, un latte sottoposto ad un procedimento fisico di microfiltrazione ha qualche caratteristica in più in termini di durabilità e salvaguardia del consumatore dal punto di vista microbiologico, in quanto è privo di spore e di microrganismi patogeni.

È giusto che i consumatori sappiano, attraverso le indicazioni riportate sull'etichetta, se si tratta di latte fresco pastorizzato microfiltrato o di latte fresco pastorizzato non microfiltrato, ma non vedo la ragione per la quale si debba eliminare la parola « fresco » con riferimento al latte microfiltrato.

LUCA MARCORA. Non concordo assolutamente con quanto affermato dall'onorevole Zama.

Il latte fresco, disciplinato dalla legge n. 169 del 1989, è un prodotto ben preciso agli occhi dei consumatori. Questo, signor ministro, è un problema molto rilevante. Se si parla di qualità in agricoltura, di trasparenza nei confronti del consumatore e di valorizzazione del territorio, si sta procedendo in una direzione completamente opposta rispetto a quella che il ministro ci ha indicato esponendo le linee che il Governo intende attuare su questo tema.

In Italia, il consumatore è abituato a considerare il latte fresco come ciò che è più vicino al latte appena munto. Ovviamente, non può essere venduto il latte appena munto ma solo quello sottoposto a procedimenti di trasformazione e di trattamento, basato sul numero di ore trascorse dal momento della mungitura a quello della commercializzazione e diverso anche in termini di gusto e sapore. Denominare fresco il latte che non ha queste caratteristiche vuol dire andare in una direzione opposta rispetto alla volontà di perseguire l'obiettivo della qualità, a cui più volte il ministro ha fatto riferimento.

Stiamo, allora, ingannando i consumatori: non capisco per quale motivo non si possa parlare semplicemente di latte mi-

crofiltrato (ad esempio, esiste l'acqua naturale microfiltrata, che ha il suo mercato ed è apprezzata dai consumatori), visto che si tratta di un prodotto che ha tutte le caratteristiche organolettiche di durabilità e di sicurezza alimentare necessarie per avere un buon rapporto con il consumatore. Verrebbero, altrimenti, vanificati decenni di lavoro finalizzati alla selezione delle bovine da latte in Italia, che hanno portato ad un latte con un certo tipo di sapore, di odore e di colorazione (la caratteristica del latte italiano è di essere un latte bianco: infatti, il formaggio « Philadelphia » è prodotto in Italia), con percentuali di proteine e di grasso che sono frutto di un lungo lavoro dell'Associazione italiana allevatori. Grazie a tale lavoro, è stato raggiunto un livello qualitativo della materia prima latte che ci permette di avere un prodotto ineguagliabile.

Sappiamo, signor ministro, che esiste un problema di mercato. Lei fa bene a ricordare che la quota di mercato del latte fresco è in continua erosione, perché le abitudini di acquisto dei consumatori indicano la tendenza verso un acquisto di latte monosettimanale. Non possiamo, però, dimenticare che esiste ancora una fetta consistente di mercato per questo tipo di latte, che, con l'introduzione del latte microfiltrato come fresco, rischia sicuramente di essere ridotta.

Dobbiamo anche tenere conto del fatto che, in Italia, la denominazione « latte fresco » è stata una fortissima barriera all'entrata del latte straniero, perché il latte denominato come fresco in base alla legge n. 169 del 1989 poteva essere prodotto solo con latte italiano. Se anche il latte microfiltrato venisse denominato fresco, si avrebbe un latte addirittura di provenienza diversa a seconda delle materie utilizzate (ad esempio, la materia grassa proveniente dalla Polonia e il resto da qualche altro paese). Verrebbe così eliminata una barriera all'entrata del latte straniero, consentita dall'Unione europea, barriera determinata dalle caratteristiche qualitative del nostro latte, che impedi-

vano che venisse denominato fresco il latte commercializzato in Italia proveniente da stalle non italiane.

Signor ministro, se si aprisse il mercato del latte fresco ad un prodotto non italiano, le ditte produttrici di latte microfiltrato potranno anche assicurarle che realizzeranno stabilimenti di microfiltrazione in Italia, ma la materia prima potrà non essere italiana. Non è sufficiente affermare che poi ci occuperemo delle origini del latte, perché sappiamo benissimo che certe informazioni a livello di etichettatura sono aggirabili. Il dato vero è che il consumatore riconosceva e distingueva il latte fresco, mentre d'ora in poi gli verrà venduto come latte fresco un prodotto completamente diverso. Quando si parla di valorizzazione della qualità e del legame con il territorio, bisogna anche avere il coraggio di mantenere queste linee guida nelle decisioni che si assumono.

Inoltre, come è stato già sottolineato dall'onorevole Preda, esiste un problema di rapporti tra Governo e Parlamento. Da ottobre, questa Commissione ha iniziato un iter legislativo che, grazie al lavoro svolto in sede di Comitato ristretto, ha portato all'elaborazione di un testo unificato di diverse proposte di legge, sul quale si è registrato un consenso unanime all'interno della Commissione. Tutti i gruppi parlamentari, senza distinzioni di sorta, si sono espressi in questa sede a favore del testo unificato in questione.

In una serie di audizioni con le organizzazioni professionali agricole e con le associazioni dei produttori, è emerso che questo testo unificato è condiviso, all'unanimità, anche dal mondo agricolo organizzato, il quale ha espresso apprezzamento per il lavoro svolto dal Comitato ristretto. Siamo arrivati alla fine dell'iter in oggetto (manca solo l'assegnazione del mandato al relatore) e oggi lei, signor ministro, viene qui a dirci che di tutto ciò non se ne farà più nulla, che, in pratica, finora abbiamo scherzato, in quanto è già pronta una soluzione completamente diversa! Lei conosce bene il testo unificato elaborato dalla Commissione e sa, quindi, che si intende andare in una direzione

completamente diversa da quella prospettata dai due decreti di cui lei ha parlato.

Siamo di fronte, quindi, ad un problema che attiene ai rapporti tra il Governo e la Commissione, che viene mortificata nella sua potestà legislativa: si butta a mare il lavoro di quasi un anno (un lavoro che, ripeto, è stato condiviso all'unanimità dalla Commissione e dal mondo agricolo organizzato) e ci si propone una soluzione che va nella direzione opposta. Tutto ciò dopo che lei stesso, signor ministro, ci aveva detto che le linee guida che il suo ministero avrebbe seguito sarebbero state quelle della qualità, del legame con il territorio, della valorizzazione degli sforzi compiuti dai produttori agricoli per la qualità dei prodotti agroalimentari.

LUIGINO VASCON. Signor presidente, anch'io, come altri colleghi, ho presentato una proposta di legge per la tutela del latte fresco. Pur essendo rispettoso dei ruoli e delle parti politiche, non posso che associarmi a quanto affermato dai colleghi che mi hanno preceduto, in particolare dal collega Marcora.

Esiste, effettivamente, una forte preoccupazione per quanto riguarda l'indotto. Mi riferisco alle conseguenze che potrebbero derivare da una presenza invasiva di prodotti provenienti da altre nazioni, che non avranno mai le caratteristiche dei nostri prodotti. Per quanto riguarda la qualità di questi ultimi, è inutile parlarne ancora, in quanto si tratta di una questione a tutti nota da tempo.

È importante, peraltro, ribadire che esistono dubbi sulla qualità dei prodotti che possono entrare in Italia dall'estero. L'aspetto che ci preoccupa maggiormente concerne il consumo (cioè l'acquirente, il fruitore). È inutile nascondere: quando ci si reca presso un bancone di vendita per comprare un prodotto recante la dizione « fresco », sfido chiunque a non pensare che quel prodotto non è realmente tale, cioè fresco nel senso più ampio della parola. Quel prodotto è fresco non perché è contenuto in un frigorifero !

Quanto affermo può sembrare una banalità, ma poi, alla fine, si viene indotti in errore: il latte fresco, infatti, ha caratteristiche particolari. Non dico che sia di giornata, ma rientra in quell'arco temporale per cui la sua conservazione è naturale, non artefatta e, quindi, non manipolata. Nella mia proposta di legge, infatti, indicavo due definizioni: quella di latte fresco pastorizzato e quella volta ad indicare un processo di pastorizzazione che permette una conservazione più lunga.

Possiamo prevedere una norma di salvaguardia attraverso l'etichettatura, ma dobbiamo fare anche i conti con i fruitori. Non tutti, infatti, sanno e capiscono la valenza del termine « pastorizzato »: bisogna pensare anche alla qualità del fruitore. La mia preoccupazione (che, signor ministro, ritengo sia abbastanza condivisibile) riguarda soprattutto la qualità dei prodotti che entreranno nel nostro paese.

Sappiamo che negli anni passati la zootecnia italiana ha compiuto sacrifici enormi per raggiungere i risultati attuali, che sono invidiati da tutti gli altri paesi perché possiamo vantare una qualità di prodotto eccezionale. In questo modo, noi esponiamo a rischi tale qualità. Ciò avviene nel momento in cui essa viene coperta da altre produzioni che non possono certo vantare il nostro *standard* di garanzia e qualità.

La posizione mia e del gruppo al quale appartengo è già contenuta nella proposta di legge che abbiamo presentato. Siamo molto preoccupati per l'impatto che potrà avere il provvedimento del Governo, che può determinare seri rischi e difficoltà per il comparto produttivo e per la fruizione del prodotto da parte dell'acquirente. Ribadisco, infatti, che dobbiamo pensare alla produzione e alle nostre aziende, ma non dobbiamo trascurare il fine ultimo del prodotto: questo è un dovere morale, prima che politico.

LINO RAVA. Apprezzo la coerenza del collega Vascon, il quale si è attestato sulle posizioni definite dalla Commissione; non ho bisogno di soffermarmi sul merito delle affermazioni dei colleghi Preda e Marcora,

nelle quali mi riconosco. Si tratta di posizioni che sono state discusse e che sono state oggetto di una risoluzione e di un testo unificato, entrambi approvati all'unanimità. Per questo motivo, mi sorprende quanto affermato dal collega Zama, il quale non ha confermato le posizioni sostenute in questa sede non più tardi di quattro o cinque mesi fa. Qualche problema, quindi, esiste.

Mi preme sottolineare un problema di metodo. Se consideriamo il processo delle deleghe avviato con il collegato, nonché il fatto che questa mattina abbiamo votato delle deleghe in materia di semplificazione e che i testi legislativi definiti dal Parlamento vengono poi superati dalle posizioni del Governo (che, tra l'altro, sono in netto contrasto con le decisioni assunte dalle Commissioni parlamentari), possiamo affermare che esiste un problema politico enorme, che riguarda, da un lato, l'opposizione (di questo, poi, prenderemo atto e, forse, cambierà il sistema di lavoro rispetto alla collaborazione che è stata sempre portata avanti in questa sede) e, dall'altro, la maggioranza, soprattutto con riferimento al ruolo della Commissione. Invito il presidente a valutare seriamente quanto sta accadendo, perché ritengo che siamo di fronte ad un vero e proprio *vulnus*.

In conclusione, desidero ribadire la richiesta, già avanzata dal collega Preda, che la Commissione, in tutta autonomia, proceda nell'esame del testo unificato che è stato definito e, se possibile, lo approvi (questo, ovviamente, dipende dalla coerenza delle forze politiche presenti in Parlamento). Se ciò non avvenisse, dovremmo prendere atto del fatto che qualcuno ha ritenuto che tutto quanto ha affermato fino a ieri non è più valido.

RICCARDO RICCIUTI. Vorrei svolgere alcune osservazioni che provengono dal profondo del mio cuore di allevatore piuttosto che da quello di membro di questa Commissione.

Non desidero entrare nel merito delle affermazioni del collega Zama perché, se la sua storia personale ed imprenditoriale

fa sì che egli possa avere delle opinioni fondate sulla tecnica industriale di trasformazione dei prodotti, non ritengo, tuttavia, che egli sia anche un esperto conoscitore della materia relativa al settore lattiero-caseario.

Vorrei semplicemente sottolineare che sono all'esame della Commissione varie proposte di legge, di cui è stato elaborato un testo unificato, e che in tutte il latte viene trattato come un alimento e non come una materia prima. La differenza sta proprio in questo: noi consideriamo il latte come un alimento, e non come una materia prima da trasformare ulteriormente.

Nel corso delle varie audizioni svolte nell'ambito dell'esame di queste proposte di legge, la filiera del latte (tranne alcune evidenti eccezioni, riconducibili, per esempio, alle posizioni di Assolatte, ovviamente di parte) ha convenuto unanimemente sulla bontà e sulla giustezza dell'iter che abbiamo seguito. Ora ci troviamo di fronte ad un fatto compiuto, che non intendo valutare nel merito (se lo dovessi fare, in qualità di allevatore, probabilmente sarei costretto a fare alcune considerazioni che non sono attinenti a questa sede di discussione), ma che ci pone di fronte a un problema di rapporti istituzionali che, sia pure non irrisolvibile, desta comunque preoccupazioni nel mondo imprenditoriale del settore.

È evidente che l'iter delle proposte di legge all'esame della Commissione, confluite in un testo unificato, deve andare avanti; questo testo, eventualmente, deve essere reso compatibile, per quanto possibile, con una soluzione che non sviscì il nostro ruolo e dia risposte concrete al mondo imprenditoriale e degli allevatori, che versa già in uno stato di crisi e necessita di risposte che consentano il superamento di tale crisi e restituiscano la speranza di un reddito futuro a coloro i quali, giustamente, guardano a noi con particolare interesse.

PRESIDENTE. Do ora la parola al ministro Alemanno per la replica.

GIOVANNI ALEMANNO, Ministro delle politiche agricole e forestali. Ritengo che si

debbano affrontare rapidamente due aspetti: il primo è inerente al rapporto fra Governo, Commissione e Parlamento, il secondo attiene al merito della questione.

Dal punto di vista del rapporto che intercorre tra la Commissione e il ministero, francamente, la questione potrebbe anche essere rovesciata, naturalmente non dal punto di vista istituzionale (visto che il Parlamento è sovrano, per cui, se approva una legge, è ovvio che il Governo ne deve prendere atto), bensì dal punto di vista delle relazioni più squisitamente politiche.

Così come voi ritenete che l'adozione del decreto legislativo sia una specie di fatto compiuto, anch'io posso ritenere che varare una legge o trovare un accordo su una legge in cui uno degli articoli introduce esplicitamente il divieto di considerare fresco il latte microfiltrato costituisca un fatto compiuto rispetto a problemi e situazioni di carattere produttivo e normativo (in merito ai quali la Commissione ben conosceva i tentativi del Governo e del ministero per fronteggiarli).

Da un punto di vista politico, quindi, devo riconoscere che siamo di fronte ad una situazione di reciprocità perfetta, che però, anche dal punto di vista istituzionale, sarebbe stata « scoperta » facilmente, perché una cosa è trovare un accordo unanime (o, comunque, di largo respiro) in una Commissione di settore, altra cosa è portare una legge all'attenzione dell'Assemblea (per la presenza di esponenti di altre Commissioni e quindi di altri settori coinvolti). Pensate per esempio che, se un testo di questo genere fosse stato sottoposto per il parere alla Commissione attività produttive, avrebbe registrato l'unanimità? Ciò sarebbe potuto avvenire ma in senso contrario! Sinceramente, ritengo che, nel corso dell'esame in Assemblea, tutte le impostazioni non strettamente agricole di questo testo di legge sarebbero « esplose », perché il tipo di sollecitazioni e di problemi che stiamo affrontando sono tipicamente settoriali e trasversali nella loro settorialità. Ciò vale per la destra, come per la sinistra.

Il mondo del centrodestra più vicino all'agricoltura guarda sicuramente con so-

spetto al latte microfiltrato, e lo stesso vale per il centrosinistra; ma se si considerano realtà legate ad altri settori produttivi o situazioni, il discorso è completamente diverso. Mi rivolgo, in particolare, ai parlamentari della maggioranza, nell'ambito della quale le posizioni del ministro delle politiche agricole e forestali in merito a questa vicenda sono state giudicate dagli altri ministri restrittive e qualitativamente ottuse.

Ritengo, in verità, che questo decreto dimostri la nostra intenzione di procedere sulla strada che abbiamo imboccato; fermo restando che la Commissione e l'Assemblea sono sovrane, dovete sapere però che, uscendo dall'ambito strettamente agricolo, non si troverà affatto un consenso unanime su un'operazione di questo genere. Il merito del problema è controverso, in quanto è suscettibile di diverse letture, ma non si tratta di una vergognosa forzatura della situazione. È un elemento di confine che, in quanto tale, può essere interpretato in un senso oppure in un altro.

Definire fresco il latte microfiltrato non è un dato indolore. Voglio precisare che non può essere definito fresco qualsiasi latte sottoposto alla procedura di microfiltrazione, ma soltanto il latte microfiltrato che viene trattato dopo un certo tempo dalla mungitura, che rispetta determinati parametri ed ha alcune caratteristiche molto precise, definite dalla legge n. 169 del 1989. Queste caratteristiche, in assenza delle quali viene meno la definizione di fresco, unite all'elemento della tracciabilità (proposto per tutti i tipi di latte fresco, quindi anche per il latte microfiltrato), con la definizione dell'origine (che cercheremo di rendere più chiara e trasparente possibile per il consumatore), fanno sì che l'operazione finale avvantaggi sia il produttore sia il consumatore.

La definizione di un latte microfiltrato fresco aumenta la capacità di risposta alla crescita del consumo del latte a lunga conservazione, che si riscontra in tutti i paesi occidentali industrializzati, e l'indicazione della sua origine aumenta altresì il

suo valore e la sua produzione. Un altro elemento che distingue le due tipologie di produzione è rappresentato dal costo superiore del latte microfiltrato rispetto a quello del latte fresco pastorizzato.

Tutto ciò avvantaggia sia il produttore, in quanto produce un aumento del valore del latte munto, sia il consumatore. Si pone a livelli estremamente bassi la consapevolezza del consumatore, se la si basa sul fatto che tutto quello che viene definito fresco risponde ad una certa caratteristica unica. Il consumatore che vuole il latte fresco pastorizzato c'è sempre stato ed è comunque in grado, leggendo l'etichetta, di individuare quel tipo di prodotto. Se l'aggettivo « microfiltrato » viene anteposto a quello « fresco », è evidente che si tratta di un nuovo tipo di latte, pur essendo sottoposto a procedure e a risultati che sono molto più assimilabili al latte fresco che a quello a lunga conservazione. Il consumatore, inoltre, non sarà esposto al rischio di una interpretazione sbagliata a causa della dicitura « latte microfiltrato fresco » né, tanto meno, togliendo il termine « fresco » da questa dizione. Sarà, semmai, un elemento di confusione la marca che cita, nel caso della produzione della Parmalat, il termine « fresco » aggiunto al termine « blu ».

Credo che il problema sia molto più complesso di come è stato presentato e che il compromesso raggiunto sia largamente accettabile, sia nel segno del consumatore sia in quello del produttore. Certo, possiamo anche « blindare » una certa posizione e considerarla immutabile nel tempo, per esempio stabilendo che il termine « fresco », abbinato al latte, sia legato ai processi produttivi previsti dalla legge n. 169 del 1989. Ma, come vediamo costantemente in ambito sia comunitario che nazionale, bisogna raggiungere compromessi accettabili.

L'orientamento di massima dell'Unione europea è nel senso di delegificare la data di scadenza e negare l'esclusività della caratterizzazione del latte fresco. Bisogna ricordare che operiamo in un contesto che va in una direzione completamente opposta a quella segnalata dalla legge n. 169

del 1989. Se abbiamo problemi di sostenibilità di questa legislazione in Europa, li abbiamo in un senso completamente inverso rispetto a quanto avete affermato.

Vogliamo ignorare tutto questo e blindarci nella difesa di un procedimento industriale, definito in una certa epoca? La legge n. 169 del 1989 è la fotografia di un modo di produrre industrialmente il latte fresco, con determinate caratteristiche e certi valori organolettici e nutritivi. Oggi, a vent'anni di distanza, esistono altre determinazioni; peraltro, la stessa legge tiene una porta aperta ad altri procedimenti produttivi, nella consapevolezza che i procedimenti industriali si sarebbero evoluti nel tempo. Non credo che nessuno di voi si scandalizzi quando si reca in una cantina, magari anche blasonata, e vede che sono presenti contenitori in materiale metallico o altre cose simili per le operazioni di fermentazione. L'importante è che alcune condizioni nell'ambito del procedimento produttivo siano rispettate. Tutto ciò denota la continua tensione fra tradizione e innovazione produttiva, esplosa clamorosamente con la questione degli organismi geneticamente modificati, di cui in ambito europeo si discute da tempo.

Ribadisco, quindi, che il compromesso raggiunto, forse non entusiasmante, è sostenibile ed accettabile, e che, se il Parlamento, che è sovrano, approverà un'altra legge, non potremo che adeguarci ad essa. La Commissione, però, dovrebbe confrontarsi in modo molto più ampio, prima di affrontare la questione, con gli altri ministeri, con le altre realtà e con le altre Commissioni, e non arroccarsi su una posizione che, nei termini indicati nel testo unificato, non è oggettivamente sostenibile fuori da questo ambiente.

Consegnando al presidente una bozza dei due decreti che definiremo nei prossimi quindici giorni, faccio presente che il ministero è disponibile, in un rapporto reciproco di chiarezza, rispetto alle successive verifiche sulla questione, anche con riferimento all'intenzione di procedere con un testo legislativo.

STEFANO LOSURDO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO LOSURDO. Alla luce delle dichiarazioni del ministro, credo sia opportuno convocare al più presto il Comitato ristretto che sta lavorando sul testo unificato delle proposte di legge all'esame della Commissione.

ALDO PREDÀ. Signor presidente, intervenendo anch'io sull'ordine dei lavori, chiedo che si faccia omaggio al ministro, che probabilmente non ne è a conoscenza, del testo della risoluzione approvata da

questa Commissione e dalla Commissione attività produttive sul tema in questione.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per la sua partecipazione e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 26 settembre 2003.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO